

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4  
2023

Fascicolo 16. Novembre 2023  
**Storia Militare Contemporanea**

a cura di  
VIRGLIO ILARI



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Giocchino Strano, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020  
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597).  
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9788892957930

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4  
2023

Fascicolo 16. Novembre 2023  
**Storia Militare Contemporanea**

a cura di  
VIRILIO ILARI



*Società Italiana di Storia Militare*



Distintivo speciale del Dipartimento della Guerra concesso agli addetti al Progetto Manhattan per la Bomba A(Atomica) che hanno lavorato almeno sei mesi tra il 19 giugno 1942 e il 6 agosto 1945

Foto 1198 DOE Ed Westcott 1945 Oak Ridge Tennessee (Wikimedia Commons)

## Pubblica sicurezza e ordine sociale.

### Il ruolo degli italiani in Eritrea negli anni dell'amministrazione britannica (1941-1952)

di GIOVANNI CERCHIA

ABSTRACT. Italy attended very late in the colonial race at the end of the 19th century. First he bought the Bay of Assab, then he obtained the port of Massawa, at last founding Eritrea in 1890. Thus, Eritrea was born in a completely improvised way, as well as its name. The same could be said for its collective identity which was inspired by the many references to its more or less recent past, but only matured in the aftermath of the Second World War. Much of the raw material of his still-to-be-invented tradition was stratified over the course of two moments: the proclamation and construction of Italian East Africa, the decade of the British occupation. In this essay the emphasis is placed on the second phase, up to the conclusion of the London administration, with particular attention to the mood of public opinion in the Italian community and to the problems of order and public safety.

KEYWORDS: ERITREA, ITALIAN COLONIES, PUBLIC ORDER, BANDITRY, NATIONALISM, SECOND WORLD WAR, BRITISH ADMINISTRATION, FASCIST EMPIRE, RACISM

#### 1. Introduzione

L'Italia appena unificata partecipava con ritardo e limitate ambizioni alla corsa coloniale di fine Ottocento, puntando sul mar Rosso diventato geo-politicamente interessante all'indomani dell'apertura del canale di Suez (1869). Prima acquistava la Baia di Assab nel 1882, quindi otteneva per via negoziale il porto di Massaua tre anni più tardi, solo dopo s'espandeva nell'entroterra, fondando l'Eritrea nel 1890 con l'ambizione di farne un trampolino di lancio verso il Corno d'Africa<sup>1</sup>. La colonia *primigenia* nasceva così, frutto di un improvvisato<sup>2</sup> incastro di porzioni territoriali molto disomogenee sotto il profilo

1 Cfr. E. CHIASSERINI, «Una terra chiamata Eritrea (1860-2000)», in *Studi storico-militari*, 2004, pp. 397 e sg.; G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1994, pp. 50 e sg.

2 Cfr. M. GUGLIELMO, *Il Corno d'Africa. Eritrea, Etiopia, Somalia*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 17-19.

economico, sociale, religioso e perfino climatico<sup>3</sup>. Era una delle tante manifestazioni di quello che Teobaldo Filesi ha chiamato «il grande equivoco» di coloro che ritenevano «di poter disporre liberamente» dell’Africa, «e di poter trasferire» senza colpo ferire «in quel contesto fisico e umano la mentalità, le tecniche e i valori della civiltà europea»<sup>4</sup> tracciando confini immaginari, facendone un’appendice dei territori metropolitani e una componente, più o meno essenziale, delle rispettive vicende nazionali.

La costruzione dell’identità collettiva eritrea scontava, ovviamente, la medesima improvvisazione e prendeva spunto dai tanti riferimenti al proprio passato più o meno recente, compresa l’importante esperienza degli ascari<sup>5</sup>, ma era in realtà un frutto che maturava solo all’indomani del secondo conflitto mondiale. Era senza dubbio alcuno, infatti, un processo d’elaborazione della memoria pubblica che si compiva nel trentennio della lotta di liberazione contro l’Etiopia, quando l’Eritrea «forgiò la sua identità attraverso la lotta»<sup>6</sup>. Non di meno, gran parte del materiale grezzo della sua tradizione tutta da inventare e della comunità ancora da immaginare si stratificava nel corso di due fasi immediatamente precedenti e parimenti cruciali: la proclamazione dell’Africa Orientale Italiana e il decennio d’occupazione britannica. Nel corso della prima il regime fascista rompeva definitivamente con il paternalismo autoritario di marca liberale<sup>7</sup>, introducendo nelle

3 Cfr. A. VOLTERRA, *Sudditi coloniali. Ascari eritrei 1935-1941*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 29. Cfr. anche A. PELLAGATTA, *Eritrea. Fine e rinascita di un sogno africano*, Nardò, Salento Books, 2017.

4 T. FILESI, *Profilo storico-politico dell’Africa*, Roma, Istituto Italo Africano, 1977, p. 53.

5 Cfr. F. LE HOUÉROU, «Les ascars érythréens créateurs de frontières», *XX siècle*, n. 63, juillet-septembre 1999; EAD., *Ethiopie-Erythrée. Frères ennemis de la Corne de l’Afrique*, Paris, L’Harmattan, 2000; A. VOLTERRA, *Sudditi coloniali. Ascari eritrei 1935-1941*, cit., p. 22. Cfr. anche *Progetto Ascari. Dalla Storia degli Ascari, le radici della Nazione, verso lo sviluppo*, a cura di A. VOLTERRA, Roma, Edizioni Efesto, 2014; U. CHELATI DIRAR, *Fedeli servitori della bandiera? Gli ascari eritrei tra colonialismo, anticolonialismo e nazionalismo (1935-1941)*, in *L’Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, a cura di R. BOTTONI, Bologna, Il Mulino, 2008; A. GUERRIERO, *Ascari d’Eritrea. Volontari eritrei nelle Forze armate italiane. 1889-1941. Catalogo della mostra*, Firenze, Vallecchi, 2005; F. GUAZZINI, *Le ragioni di un confine coloniale. Eritrea 1898-1908*, Torino, L’Harmattan Italia, 1999; M. SCARDIGLI, *Il braccio indigeno. Ascari, irregolari e bande nella conquista dell’Eritrea, 1885-1911*, Milano, F. Angeli, 1996.

6 G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d’Africa nella storia e nella politica*, cit., p. 176.

7 Cfr. A. TRIULZI, *La costruzione dell’immagine dell’Africa e degli africani nell’Italia coloniale*, in *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d’Italia 1870-1945*, a cura di A. BURGIO, Il Mulino, Bologna, 2000; S. PALMA, *Educare alla subalternità. Prassi e politiche*



colonie un vero e proprio regime segregazionista che trasformava l'Aoi nel «primo laboratorio di sperimentazione dell'*apartheid*»<sup>8</sup>. Anzi, «appare evidente», commenta Volterra, «che proprio la legislazione razziale, e l'idea di una società separata, innescarono un processo di elaborazione politica in una parte, seppure minoritaria, della società eritrea in cui l'unica opzione era rappresentata dalla fine della presenza coloniale italiana»<sup>9</sup>. Ma ancora più decisivo era il periodo del

---

*scolastiche nella colonia eritrea, in L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*, a cura di B.M. CARCANGIU e T. NEGASH, Roma, Carocci, 2007; G.P. CARINI, R. LA CORDARA, *Storia della scuola italiana in Eritrea*, Novate Milanese, Bozzi multimedia, 2014.

- 8 E. CAPUZZO, «Italiani visitate l'Italia». Politiche e dinamiche turistiche in Italia tra le due guerre mondiali, Milano, Luni, 2019, p. 390. Cfr. anche L. MARTONE, *Giustizia coloniale. Modelli e prassi penale per i sudditi d'Africa dall'età giolittiana al fascismo*, Napoli, Jovene, 2002; Id., *Diritto d'oltremare: legge e ordine per le Colonie del Regno d'Italia*, Milano, Giuffrè, 2008; N. LABANCA, *L'Impero del fascismo. Lo stato degli studi*, in *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, cit., pp. 44-45; M. MAZZA, *L'amministrazione della giustizia nella colonia eritrea*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015. Nell'Eritrea liberale la presenza dei colonizzatori risultava relativamente discreta e demograficamente poco invasiva. Era infatti limitata alle sole aree urbane, grazie alla sostanziale rinuncia agli espropri fondiari sull'altopiano compiuta da Ferdinando Martini (cfr. G. BARRERA, *Asmara: la città degli italiani e la città degli eritrei*, in *Asmara. Architettura e pianificazione urbana nei fondi dell'IsIAO*, a cura di EAD., A. TRIULZI, G. TZEGGAI, Roma, IsIAO - Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 2010, p. 13). Era nel corso dello stesso mandato governatoriale, precisamente nel 1899, che Asmara diventava il principale centro amministrativo e politico della colonia (cfr. F. LOCATELLI, *La comunità italiana di Asmara negli anni Trenta tra propaganda, leggi razziali e realtà*, in *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia*, cit., pp. 369 e sg.), anche se prima della Grande guerra la città continuava a presentarsi come un abitato di modeste dimensioni: circa 12.000 residenti, dei quali appena 2.000 italiani. Ancora alla vigilia della marcia su Roma, nel 1921, il computo complessivo di tutti i bianchi presenti in Eritrea non raggiungeva le 4.000 unità (quasi 3.000 nella sola Asmara e poco più di 700 negli altri centri urbani di Massaua e di Cheren). Dieci anni dopo, sotto la ferrea egida dell'Italia fascista, «i civili italiani ammontavano [ancora] a soli 3.600, quasi il 90% dei quali (ossia 3.160) residenti ad Asmara». Al contrario, «gli eritrei nella capitale erano» ben «oltre 20.000» (G. BARRERA, *Asmara: la città degli italiani e la città degli eritrei*, cit., pp. 13-14). Era solo dopo il 1936 che la città si gonfiava a dismisura (nel 1941 gli italiani erano 55.000, gli eritrei 45.000) e, nel contempo, la vecchia integrazione subalterna veniva completamente dismessa, mentre il razzismo si faceva «feroce» (ivi, pp. 16-18. Cfr. anche A. VOLTERRA, *Sudditi coloniali. Ascari eritrei 1935-1941*, cit., pp. 140 e sg.).
- 9 A. VOLTERRA, *Sudditi coloniali. Ascari eritrei 1935-1941*, cit., p. 147. La distinzione tra cittadinanza e mera sudditanza era stata codificata nell'ordinamento giuridico italiano dalla cosiddetta Legge organica (il Regio decreto legge n. 1019 del 1 giugno 1936), neanche un mese dopo la proclamazione formale dell'Aoi. Essa rappresentava «una sorta di carta costituzionale dell'impero scritta per durare a lungo» che escludeva gli indigeni da qualsiasi partecipazione all'amministrazione, sulla base di principi razziali e centralizzatori

dominio militare e amministrativo britannico (1941-1952), quando la sconfitta italiana e le conseguenze del trattato di pace aprivano finalmente una discussione sui termini della possibile indipendenza eritrea.

In quello stesso ultimo decennio la comunità italiana crollava inesorabilmente di numero (dagli 80.000 del 1941 ai 17.400 dell'aprile 1952<sup>10</sup>); nel contempo, essa era interessata da una radicalizzazione nazionalista che plasmava il mito positivo del colonialista tricolore (la variante africana del *buon italiano*) e favoriva, dal 1947, un robusto radicamento del neofascismo<sup>11</sup>. Proprio il prevalere di quest'ultimo orientamento politico spiega una certa riluttanza nell'affrontare con equilibrio e spirito critico la recente esperienza coloniale, indulgendo invece o nella rimozione, o in una pericolosa distorsione della realtà. In ambo i casi, per usare le parole di Angelo Del Boca, si è finito con il sostenere la retorica di una «lobby colonialista»<sup>12</sup> poco interessata a indagare con serietà e rigore i tratti di una vicenda complessa e dolorosa, nonostante la lunga durata e le pesanti ricadute sulla storia interna e internazionale degli italiani. Ne era una conferma il lavoro d'esordio condotto dal Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa, istituito fin dal 1952 con il compito «di reperire, valorizzare e pubbliciz-

---

[M. DOMINIONI, *Lo sfascio dell'Impero. Gli italiani in Etiopia (1936-1941)*, Bari, Laterza, 2008, pp. 54-55]. Alla «sudditanza nell'ordinamento dell'Africa orientale italiana» la legge dedicava l'intero capo II, in particolare l'art. 28; a essere tuttavia decisivo era l'art. 30 che tracciava una netta distinzione tra le categorie del suddito e quella del cittadino su base esclusivamente razziale (Cfr. L. PRETI, *Impero fascista. Africani ed ebrei*, Milano, Mursia, 1968, pp. 186-188). Completavano il quadro due ulteriori interventi legislativi del 1939 e del 1940 che tornavano a occuparsi di colonie e di sudditi d'oltremare, comminando nuove *sanzioni penali per la difesa del prestigio della razza* (la legge n. 1004 del 1939) e regolando in maniera conclusiva lo scandaloso tema dei *meticci* (la legge 822 del 13 maggio 1940). Paradossalmente, queste ultime norme giocavano una funzione in parte tutoria nei confronti della popolazione femminile indigena che, dopo la proclamazione dell'impero, si era ritrovata sottoposta alla crescente aggressività sessuale dei colonizzatori (Cfr. F. LOCATELLI, *La comunità italiana di Asmara negli anni Trenta tra propaganda, leggi razziali e realtà*, in *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia*, cit., pp. 382 e sg.; C. VOLPATO, «La violenza contro le donne nelle colonie italiane. Prospettive psicosociali di analisi», in *Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, n. 10, 2009, pp. 110-131).

10 Cfr. N. LUCCHETTI, *Italiani d'Eritrea. 1941-1951. Una storia politica*, Roma, Aracne, 2012, p. 11.

11 Cfr. *ivi*, pp. 137-142, 169 e sg.

12 A. Del Boca, *Gli studi sul colonialismo italiano*, in *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia*, cit., p. 26.

zare fonti archivistiche utili per una corretta ricostruzione storica del passato coloniale italiano», ma che finiva con il produrre «opere di semplice compilazione e del tutto sfasst[e] rispetto al disegno di pura edizione documentaria quale era stato concepito in origine», risultando in conclusione «una mera esaltazione e autogiustificazione del passato coloniale italiano». Forse proprio perché, come annota amaramente Marco Lenci, il comitato era «composto in gran parte da personale compromesso con l'esperienza coloniale fascista»<sup>13</sup>. Una continuità d'impostazione interrotta solo alla metà degli anni Settanta, quando iniziava la pubblicazione dei volumi di Angelo Del Boca che proponeva «una raffigurazione finalmente più realistica»<sup>14</sup> del nostro passato d'oltremare.

L'Eritrea, «la colonia più corteggiata»<sup>15</sup> dagli italiani, era federata all'Etiopia sul finire del 1950, per poi essere semplicemente annessa all'impero di Hailé Salassié nel novembre del 1962, provocando l'inizio di una guerriglia armata indipendentista<sup>16</sup>. Il Fronte di liberazione eritreo (Fle), già nato nel 1961 nell'esilio egiziano, si scindeva dieci anni più tardi per dar vita anche a un Fronte popolare di liberazione (Fple) e a una dolorosa resa di conti intestina<sup>17</sup> che si sovrapponeva al trentennale conflitto condotto contro Addis Abeba e i suoi diversi governi: dall'autocrazia imperiale e filo-occidentale di Hailé Salassié, alla giunta militare filosovietica sorta nel 1974 e dominata dal 1977 da Menghistu Hailé Mariàm, fino alla fuga di quest'ultimo in Zimbabwe e alla conquista di Asmara da parte degli insorti nel maggio del 1991. Due anni dopo l'Eritrea si costituiva in Stato indipendente sotto l'egida del Fple di Isaias Afeworki che, nei fatti, erigeva un sistema a partito unico ispirato al marxismo, mentre «la Costituzione elaborata da una apposita Commissione dopo il 1993 e ratificata nel 1997, non è mai entrata in vigore, poiché le elezioni parlamentari previste per il dicembre 2001 non hanno avuto luogo»<sup>18</sup>. Per di più, nonostante l'originaria alleanza con l'etiopico Tigray's

13 M. LENCI, *Dalla storia coloniale alla storia dell'Africa*, in *Il mondo visto dall'Italia*, a cura di A. GIOVAGNOLI, G. DEL ZANNA, Milano, Guerrini e associati, 2004, p. 109.

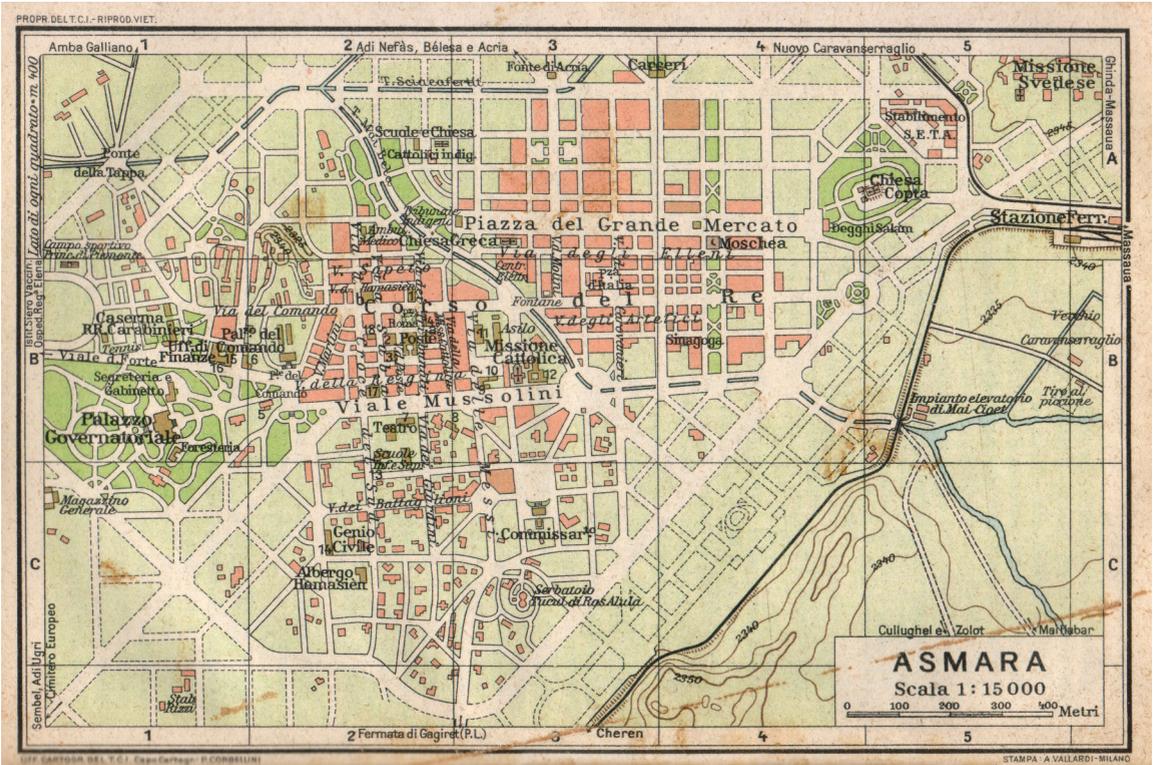
14 Ivi, p. 112.

15 G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1994, p. 259.

16 Cfr. M. GUGLIELMO, *Il Corno d'Africa. Eritrea, Etiopia, Somalia*, cit., pp. 41 e sg.

17 Cfr. G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, cit., p. 172.

18 *Etiopia ed Eritrea. Sviluppi della situazione*, in Servizio Studi — Servizio affari internazionali Senato della Repubblica, n. 52, luglio 2006, pp. 10-11.



Cartina di Asmara del Touring Club Italiano, 1929, editore Vallardi, Milano. © Paolobon 140, CC SA 3.0 Wikimedia Commons)

people liberation front<sup>19</sup> che trionfava contro Menghistu nel maggio del 1991, il sodalizio tra le guerriglie si frantumava nella primavera del 1998, riaccendendo un doloroso conflitto militare e politico<sup>20</sup>.

L'obiettivo di questo saggio è quello di provare a contribuire alla riflessione sulle dinamiche che segnavano la fase eritrea che andava dalla sconfitta italiana nel Corno d'Africa all'effettiva conclusione dell'amministrazione di Londra (1952), con particolare attenzione agli umori dell'opinione pubblica della comunità italiana, ai rapporti con l'occupante, alla formazione delle prime correnti politiche autoctone e alle preoccupazioni sull'ordine pubblico rilevabili attraverso la documentazione e i rapporti delle forze dell'ordine.

19 Cfr. M. GUGLIELMO, *Il Corno d'Africa. Eritrea, Etiopia, Somalia*, cit., pp. 56-61.

20 Cfr. *ivi*, pp. 67-69.

## 2. Piani britannici e ambizioni italiane 1941-1949

La vittoria delle armi britanniche nel 1941 era anticipata da una serrata azione propagandistica che prometteva la libertà e l'indipendenza nazionale dell'Eritrea, in cambio della rivolta contro l'ingrato padrone italiano<sup>21</sup>. Promesse, a dire il vero, immediatamente dimenticate dal nuovo occupante che, al contrario, degradava il paese a un «bargaining chip» per sistemare nel Corno d'Africa le proprie frontiere coloniali, controllare il Mar Rosso e, in subordine, ripagare il fedele alleato etiopico con uno stabile accesso al mare «through the Eritrean port/s»<sup>22</sup>. La colonia *primigenia*, insomma, diventava una pura e semplice camera di compensazione per ben altre priorità geopolitiche, tanto che sia le autorità ministeriali britanniche sia l'amministrazione militare insediata ad Asmara — *British military administration* (Bma) dal 1941 all'aprile del 1949, quindi *British administration of Eritrea* (Bae)<sup>23</sup> — concordavano fin dal principio che non ci fosse alcuna seria prospettiva d'indipendenza per l'Eritrea. Anzi, che non valesse la pena nemmeno garantirne l'esistenza come entità unitaria. Nel luglio del 1943 era infatti il *Foreign office research department* (Ford) a valutare tra i primi l'ipotesi di «razionalizzare» le frontiere del Corno d'Africa, smembrando l'Eritrea e riservando la sua porzione occidentale — il bassopiano abitato in prevalenza da popolazioni musulmane dedite al nomadismo e alla pastorizia — al Sudan anglo-egiziano<sup>24</sup>. Nel successivo mese di aprile il *War cabinet post-hostilities planning sub-committee* faceva un ulteriore passo in avanti, proponendo «to dismember Eritrea along its natural lines of cleavage, allotting the western lowlands to the Sudan, and the highlands and the Danakil coastal plain», abitata da contadini

21 Cfr. G. Kibreab, «Ethnicity, religion and British policy on the disposal of Eritrea, 1941-1952», in *Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, n. 2, giugno 2005, pp. 163-164.

22 Ivi, p. 185.

23 Cfr. N. LUCCHETTI, *Italiani d'Eritrea. 1941-1951. Una storia politica*, cit., pp. 19-20.

24 «It might be thought justifiable, in spite of Article 1 of the Atlantic Charter, to rationalise the frontier between Ethiopia and the Sudan by including the whole of the Beni Amer in the latter country. For the same reason there would be no serious obstacle to the occupation by one of the victorious powers or by the UN collectively of a base at Massawa with the necessary defence facilities in the hinterland» (*Foreign office research department*, 26 luglio 1943, ora in G. KIBREAB, «Ethnicity, religion and British policy on the disposal of Eritrea, 1941-1952», cit., p. 164).



Africa Orientale italiana 1935 Touring Club Italiano.  
Cortesia [www.mondogeo.it](http://www.mondogeo.it) (CC NC SA 3.0)

cristiani, «to Ethiopia»<sup>25</sup>. Una soluzione avanzata pur nella piena consapevolezza, come si era già espresso in via riservata il Ford nel marzo del 1944 in un confronto con il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, che «any part of Eritrea which is incorporated into Ethiopia would sink to a lower level of public security and administrative efficiency than that which it has become accustomed under Italian rule»<sup>26</sup>. Ma poco importava il benessere dell'ex colonia italiana, in fin dei conti era solo una preda di guerra da utilizzare al meglio<sup>27</sup>. Tanto più che la sua spaccatura coatta avrebbe favorito anche il contestuale progetto di una grande Somalia sotto l'influenza britannica, grazie al recupero dall'Etiopia della regione dell'Ogaden, in cambio dell'Eritrea o di una sua consistente parte<sup>28</sup>. Insomma, il Regno Unito, esercitava una funzione nient'affatto disinteressata, combattuta tra i propri interessi imperiali e la necessità di dare soddisfazione alle ambizioni del Negus, con gli italiani a fare da terzo incomodo. Pur non cogliendone fino in fondo gli intenti, la Pubblica Sicurezza italiana non aveva tutti i torti qualche tempo dopo a lamentarsi dell'amministrazione britannica e della sua parzialità («è anch'essa diventata un "partito" perché aspira all'amministrazione fiduciaria dell'Eritrea»<sup>29</sup>), mentre «i rapporti fra italiani e la Bma si vanno facendo sempre più tesi»<sup>30</sup>.

Nei fatti, l'amministrazione occupante s'impegnava in un chiaro tentativo di condizionare le decisioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite «by openly advocating a policy of partition»<sup>31</sup>, preparando nel dicembre del 1948<sup>32</sup> una proposta formale di smembramento sulla base di tre punti cardine elaborati in via riservata fin dal marzo-aprile del 1944: l'ex colonia «was said to lack "unifying

---

25 Ivi, p. 165.

26 Ora in ivi, p. 166.

27 Cfr. A. PELLAGATTA, *Eritrea. Fine e rinascita di un sogno africano*, cit., pp. 49-50.

28 Cfr. G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, cit., p. 82.

29 ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO [ACS], Ministero dell'Interno [MI], Direzione Generale della Pubblica Sicurezza [PS], 1952, b. 30, *Situazione dell'ordine pubblico in Eritrea*, comunicazione riservata dal Ministero dell'Interno ai ministri degli Affari Esteri e dell'Africa Italiana, 24 gennaio 1948.

30 Ivi, *Situazione dell'ordine pubblico in Eritrea*, rapporto del Comandante il Gruppo Guardie di PS dell'Eritrea, dal Ministero dell'Interno ai ministri degli Affari Esteri e dell'Africa Italiana, 6 febbraio 1948.

31 G. KIBREAB, «Ethnicity, religion and British policy on the disposal of Eritrea, 1941-1952», cit., p. 198.

32 Cfr. ivi, p. 167.

historical tradition” because of the fact that it did not exist as an unified political entity before the Italians created it at the end of the 19th century»; inoltre, «the so-called “lack of unifying historical tradition” was said to be exacerbated by lack of ethnic unity»; infine, l’estrema debolezza economica, poiché «Eritrea was also said to be too poor and thus, economically unviable»<sup>33</sup>. Tuttavia, il piano britannico non era affatto condiviso dagli Stati Uniti, in ragione del crescente interesse che Washington stava maturando per l’area del Corno d’Africa e, in particolare, per la funzione stabilizzante che intendeva assegnare all’Etiopia. I contatti tra Roosevelt e Hailé Salassié erano iniziati in Egitto nel febbraio del 1945 e le priorità abissine erano quasi tutte in aperto contrasto con gli obiettivi di Londra<sup>34</sup>. Dopo il primo abboccamento e l’inizio della guerra fredda, nel 1953 la trattativa portava alla stipula di importanti accordi economici, politici e militari, a iniziare dalla concessione agli USA dell’importantissima base di Kagnew station ad Asmara (ex Radio marina), chiusa poi da Menghistu nell’aprile del 1977<sup>35</sup>.

In questo complesso quadro della politica internazionale, l’Italia era senza dubbio tra gli anelli più deboli della catena decisionale. Era francamente influente che Londra assicurasse perfino una certa continuità agli apparati amministrativi in colonia, evitando di rimuovere la maggior parte degli impiegati e dei funzionari italiani — compresi molti addetti alla comunicazione<sup>36</sup> — poiché la mancata epurazione non preannunciava alcuna indulgenza nei confronti degli ex colonizzatori, ma era tesa solo a evitare disordini e a garantire il funzionamento di una contorta amministrazione coloniale<sup>37</sup>. Questa linea di condotta era perfettamente in linea con l’impostazione più generale tenuta da Londra nei confronti del Regno del Sud, ostile a ogni atto di discontinuità che mitigasse la subalternità italiana e alleviasse gli oneri della resa senza condizioni<sup>38</sup>. Il movimento partigiano e i partiti antifascisti avevano allargato lo spazio di manovra politica italiana, ma non potevano cancellare le responsabilità del passato — la dittatura, il razzismo,

33 Ivi, pp., 168-169.

34 Cfr. M. GUGLIELMO, *Il Corno d’Africa. Eritrea, Etiopia, Somalia*, cit., p. 24.

35 Cfr. G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d’Africa nella storia e nella politica*, cit., pp. 81,163,194.

36 Cfr. N. LUCCHETTI, *Italiani d’Eritrea. 1941-1951. Una storia politica*, cit., p. 22. Più in generale, cfr. anche F. GUAZZINI, *De-fascistizzare l’Eritrea e il vissuto dei vinti, 1941-1945*, in *L’Africa orientale italiana nel dibattito contemporaneo*, cit., pp. 87 e sg.

37 Sul punto cfr. ancora ivi, pp. 55-56.

38 Cfr. E. DI NOLFO, M. SERRA, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l’Italia dal 1943 al 1945*, Bari-Roma, Laterza, 2010, pp. 25-29

la guerra, la sconfitta sul campo di battaglia — né evitare il trattato di pace punitivo sottoscritto a Parigi nel febbraio del 1947 che esplicitava all'articolo 23 la «rinuncia a ogni diritto e titolo sui possedimenti territoriali» pre-fascisti, «e cioè la Libia, l'Eritrea e la Somalia italiana», anche se «la loro sorte definitiva» andava «decisa di comune accordo dai Governi dell'Unione Sovietica, del Regno Unito, degli Stati Uniti d'America e della Francia entro un anno»<sup>39</sup>. Se le potenze vincitrici non fossero state in grado di convenire una soluzione, come effettivamente avvenne, la potestà decisionale sarebbe quindi passata alle Nazioni Unite, dove le quattro potenze erano comunque garantite dal seggio permanente e dal diritto di veto nel Consiglio di sicurezza.

Qualche settimana dopo la firma, le sinistre social-comuniste erano espulse dall'esecutivo e nasceva una nuova maggioranza centrista; ciononostante, è significativo che tutte le forze politiche, in maggioranza o confinate all'opposizione, conservassero una sostanziale unità di vedute proprio sullo specifico tema delle ex colonie, convinte della necessità di tornare in Africa, pur in un quadro politico e istituzionale assolutamente differente rispetto al passato. Un obiettivo «irrealistico»<sup>40</sup>, come è stato rilevato, ma coltivato almeno fino alla primavera del 1949, quando si confidava che i territori conquistati in costanza di regime liberale fossero affidati alla nuova Repubblica attraverso un mandato d'amministrazione fiduciaria dell'Onu (della quale, per inciso, l'Italia non entrava a far parte fino al dicembre del 1955). Come chiarisce Ennio Di Nolfo, i «negoziati» furono condotti con grande impegno, anche se «non si nutrivano serie speranze su un recupero dell'Eritrea», nonostante il forte legame sentimentale con Asmara<sup>41</sup>.

In ogni caso, tra il dicembre del 1948 e il febbraio del 1949, lo Stato Maggiore dell'Esercito metteva agli atti una triplice pianificazione delle forze e della logistica, i *Progetti A-B-C per l'esigenza Africa*, a seconda dei diversi scenari che si sarebbero potuti presentare, senza dare affatto per scontata la perdita della colonia *primigenia*<sup>42</sup>. L'elaborazione nasceva all'indomani delle fallimentari trattati-

39 *Trattato di pace con l'Italia*, articolo 23, nn. 1, 2 e 3.

40 G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, cit., p. 83.

41 E. DI NOLFO, *Avvertenza*, in Ministero degli Affari Esteri – Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, *I documenti diplomatici italiani. Undicesima serie: 1948-1953*, vol. I, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2005, p. XI.

42 Il progetto A «per il caso assegnazione all'Italia della Somalia in amministrazione fiduciaria», il progetto B «per il caso di assegnazione all'Italia della Somalia e dell'Eritrea»,



Manifesto dell'Africa Italiana (1931)

ve della commissione quadripartita e nelle more della decisione dell'Onu che ne istituiva una seconda nell'aprile del 1949, composta dalla Norvegia (favorevole all'annessione), dal Pakistan (filomusulmano e indipendentista), dalla Birmania e dal Sud Africa (orientati in linea di massima per una federazione), dal Guatemala filo-italiano. Il nuovo lavoro istruttorio delle Nazioni unite presupponeva la consultazione delle popolazioni e delle potenze interessate, a maggior ragione dell'Italia che, proprio nelle stesse settimane, aveva rafforzato il proprio profilo internazionale partecipando alla fondazione del *North atlantic treaty organization* (Nato).

Il patto sottoscritto il 6 maggio 1949 tra il ministro degli Esteri Carlo Sforza e il suo omologo britannico Ernest Bevin calava in questo contesto come un fulmine a ciel sereno, sorprendendo e spiazzando lo stesso presidente del consiglio Alcide De Gasperi. Uno sconcerto condiviso, a quanto pare, da larga parte del corpo diplomatico italiano che accusava Sforza di aver liquidato con eccessiva disinvoltura le ambizioni africane dell'Italia<sup>43</sup>. Difatti, l'accordo sanciva il sacrificio dell'Eritrea che avrebbe dovuto semplicemente smettere di esistere, divisa tra il Sudan e l'Etiopia — proprio come preconizzato da Londra — sebbene con la novità di «uno speciale statuto per le città di Asmara e Massaua». In più, la Libia risultava addirittura tripartita, con la Tripolitania affidata all'amministrazione fiduciaria dell'Italia, la Cirenaica a quella del Regno Unito e il Fezzan alla Francia. Anche la Somalia, infine, doveva essere «posta sotto *trusteeship* internazionale e l'Italia ne sarà la potenza amministratrice»<sup>44</sup>.

Nell'ex colonia il compromesso suscitò malumori e vivaci proteste soprattutto tra i settori nazionalisti e neofascisti della comunità italiana. Esempio era l'augurio di una rapida morte naturale che Edoardo Lo Vacco, il 14 maggio 1949,

---

il progetto C «per il caso di assegnazione all'Italia della Somalia, Eritrea e Tripolitania». L'ordine alfabetico corrispondeva, con tutta probabilità, alla realistica attendibilità dei differenti scenari. La documentazione è in ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO [AUSSME], *Fondo Servizio Informazioni Militari [SIM], X Divisione*, b. 189, fasc. *ex territori coloniali*.

43 Cfr. G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, cit., p. 86.

44 *Il Ministro degli Esteri, Sforza, al Presidente del Consiglio, De Gasperi*, Londra, 6 maggio 1949, in Ministero degli Affari Esteri – Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, *I documenti diplomatici italiani. Undicesima serie: 1948-1953, 1948-1953*, vol. II, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Roma, 2006, p. 918. Cfr. anche F. TAMBURINI, *The United Nations, Italian decolonization, and the 1949 Bevin-Sforza plan*, London, Routledge, 2020.

riservava al ministro Sforza dalle pagine del «Giornale dell'Eritrea», «invocando l'intervento» risolutore «di Dio onnipotente»<sup>45</sup>. Ma l'articolo era anticipato da almeno un paio di manifestazioni di giovani animati da un analogo spirito polemico, per lo più studenti d'ispirazione missina, che provocavano incidenti e l'intervento della forza pubblica<sup>46</sup>. Tutta legna gettata sul fuoco di una discussione già di per sé arroventata, come ribadiva il 29 agosto anche un informatore dell'*intelligence* militare italiana, riferendosi alle considerazioni di alcuni settori dell'opinione pubblica metropolitana: ora «tutti guardano all'Eritrea», scriveva, mentre «è persino toccante l'amore che gli Italiani, di solito immemori, ripongono per la perla del Mar Rosso».

Il patto italo-britannico era tuttavia bocciato dall'Assemblea generale dell'Onu del 18 maggio, mancando alla maggioranza il voto decisivo di un solo delegato. Quest'episodio determinava una netta sterzata dell'atteggiamento italiano che, da quel momento in avanti, abbandonava ogni rivendicazione coloniale, per invocare invece l'autodeterminazione e l'indipendenza di tutti gli ex possedimenti. Un cambio di passo apprezzato dal solito informatore del Sim, secondo il quale «il Governo, prima denigrato da tutti i colonialisti, oggi, per il fatto di aver preso un atteggiamento più energico per l'unità e l'indipendenza dell'Eritrea, incontra meno riserve», anche se erano molti a essere preoccupati dall'«idea che il barbaro di Addis Abeba possa mettere le grinfie sulla Colonia primogenita»<sup>47</sup>. Le confidenze del fiduciario, per quanto politicamente viziate da un'evidente ispirazione nazionalista, coglievano però il punto dell'evoluzione politico-diplomatica in corso e sempre più favorevole a una qualche forma di unificazione tra Etiopia ed Eritrea. D'altra parte, anche gli Stati Uniti e il Regno Unito si dicevano ormai propensi a una soluzione di carattere federativo, giudicata come un accettabile compromesso tra le diverse opzioni in discussione.

Non aiutavano molto a rasserenare l'atmosfera alcune dichiarazioni del rappresentante etiopico in Eritrea (il colonnello Neggà) che — in un'intervista raccolta da Arnaldo Vacchieri su «Il Tempo» del 16 luglio (e rilanciata da «Giornale dell'Eritrea» quattro giorni più tardi) — auspicava ancora l'annessione diretta, in ragione della presunta arretratezza del territorio asmarino. Una provocazione alla

45 N. LUCCHETTI, *Italiani d'Eritrea. 1941-1951. Una storia politica*, cit., p. 166.

46 Cfr. *ivi*, p. 165.

47 AUSSME, Fondo SIM, I Divisione, b. 653, fasc. *Colonie italiane*, rapporto del 29 agosto 1949.

quale rispondeva con una lettera aperta un certo Hagos Tesfamarian il 27 luglio dalle stesse colonne del «Giornale dell'Eritrea», con toni tanto polemici e acriticamente filo-italiani da renderne molto sospetta l'autenticità:

se si parlasse della cultura generale che hanno ricevuto dall'Etiopia i suoi figli, ben poco di favorevole si potrebbe dire in quanto l'Etiopia non solo ha un popolo meno evoluto, ma possiede solo dei Capi che per loro difetto naturale si sono dedicati al brigantaggio ed a realizzare certe ambizioni di comando e di amministrazione; in realtà la Etiopia, non possiede professionisti classificati che abbiano conseguito titoli speciali presso le varie Università Europee: i pochi etiopici laureati formano appena un'eccezione [...] Il vostro Governo, che si vanta di progresso, non ha saputo neppure amministrare quelle povere regioni che col Governo italiano avevano aperto gli occhi alla luce, ed oggi si trovano abbandonate al vecchio sistema di barbarie millenarie [...] All'epoca italiana, il Governo si era affrettato a cercare, con la dottrina cristiana, di convertirli dal vecchio stato di paganesimo, in quanto essi adoravano con fanatismo pietre, fiumi, serpenti, sole, luna, alberi ed ogni altra cosa. Queste popolazioni si trovano nel cuore del territorio etiopico [...] ecco la grande civiltà del vostro Paese, col. Neggà<sup>48</sup>.

È molto probabile che questa risposta, soprattutto dopo l'eclissi del patto Bevin-Sforza, facesse parte della controffensiva italiana in difesa dei propri interessi in colonia. Un'azione, a dire il vero, iniziata fin dal marzo 1947 con la costituzione del Comitato rappresentativo degli italiani in Eritrea (CriE)<sup>49</sup>. Sei mesi più tardi, appariva anche un New Eritrea pro-Italy party; ma, non a caso, era solo il 25 luglio del 1949 che nasceva il Blocco eritreo per l'indipendenza, sostenuto a chiare lettere dalle autorità italiane. Il cartello era costituito da un ampio arco di forze — la Lega musulmana di Ibrahim Sultan (nominato segretario del Blocco), il Partito liberale progressista, il menzionato Partito nuova Eritrea pro-Italia, l'associazione dei veterani di guerra, l'associazione italo-eritrea e il Partito nazionalista — che elaborava una posizione unitaria, immediatamente trasmessa «al Rappresentante del Governo Italiano, al Rappresentante del Governo Inglese, al Rappresentante del Governo Etiopico, in luogo». Il comunicato, nei fatti, si stringeva intorno alla posizione italiana per l'«immediato raggiungimento

48 AUSSME, *Fondo Ufficio Stato Maggiore dell'Esercito, Somalia* [USMES], b. 3, fasc. *Informazioni Eritrea, Lettera aperta al colonnello Neggà*, in allegato a *Eritrea*, dal Comando Generale dell'Arma dei carabinieri allo Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Operazioni, Roma, 9 agosto 1949.

49 Cfr. N. LUCCHETTI, *Italiani d'Eritrea. 1941-1951. Una storia politica*, cit., p. 121.



Addis Abeba (illustrazione di Filiberto Sbardella,  
in *La Rivista Illustrata del popolo d'Italia*, maggio 1936)

dell'indipendenza dell'Eritrea», l'«integrità territoriale entro i confini geografici esistenti attualmente» e il «rigetto di ogni progetto di spartizione dell'Eritrea come era stato proposto dal compromesso Bevin-Sforza, e di annessione di parte di essa all'Etiopia e al Sudan. Comunque contro ogni altro progetto di annessione a qualsiasi Paese o Nazione». In maniera ancora più chiara, nel lungo documento distribuito alla stampa nella stessa giornata si rivendicava il diritto dell'Eritrea all'autodeterminazione, appellandosi

ai principi fondamentali che portano all'autogoverno i popoli amanti della libertà. Il nostro popolo è tra questi. La sua espressione è il Blocco Eritreo per l'indipendenza. E in base quindi ai principi stabiliti dalla Carta Atlantica la nuova Nazione Eritrea reclama alle Nazioni Unite il riconoscimento della libertà del suo popolo. Reclama l'indipendenza. Nella Eritrea indipendente non ammetteremo in modo assoluto distinzione di razze, caste, tribù e religione e daremo ampie libertà di partecipazione. Invitiamo ed insistiamo ad invitare i nostri fratelli eritrei del partito unionista di fare loro le nostre aspirazioni e ci appelliamo al buon animo degli iscritti a tale partito<sup>50</sup>.

Un'iniziativa tanto più significativa perché concepita in un momento di crescente aggressione ai danni della comunità italiana, oltre che dei settori della società locale meno propensi all'unità con l'Etiopia.

### 3. *L'emergenza dell'ordine pubblico*

Il tema dell'ordine e della sicurezza pubblica era infatti un'altra delle questioni drammaticamente in ballo, quanto meno dal 1948, quando gli *sciftà* (espressione di un banditismo che, al pari del brigantaggio italiano post-unitario, si caratterizzava per la complessità delle sue motivazioni di carattere sociale e politico, oltre che genuinamente criminale) diventavano «i reali protagonisti della vita eritrea»<sup>51</sup>. Tirati un po' da tutte le parti, per la giornalista Sylvia Pankhurst (figlia di Emmeline, la notissima *leader* del movimento britannico per il suffragio femminile) erano al soldo degli italiani e contro la Bma<sup>52</sup>, mentre per le autorità

50 AUSSME, USMES, b. 3, fasc. *Informazioni Eritrea, Allegato n. 1. PROMEMORIA* raccolto dal Comando Carabinieri dell'Eritrea, inviato dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri allo Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Operazioni l'11 agosto 1949.

51 N. LUCCHETTI, *Italiani d'Eritrea. 1941-1951. Una storia politica*, cit., pp. 157-158.

52 Cfr. *ivi*, pp. 174-175. L'arrivo in Eritrea della Pankhurst era segnalato dai carabinieri con una certa apprensione nel dicembre del 1951: «si presume che la Pankurst [*sic*] condurrà una nuova compagna a sfavore degli italiani» (AUSSME, USMES, b. 3, fasc. *Informazio-*

britanniche erano addirittura filo-comuniste<sup>53</sup>. Tesi ambedue a dir poco controverse, anche se la seconda era in qualche modo avvalorata dalle forze dell'ordine italiane che, al principio degli anni Cinquanta, si allarmavano per l'intensa «attività russa di propaganda»<sup>54</sup> nelle ex colonie italiane del Corno d'Africa, denunciando «l'intima connessione fra unionismo e comunismo»<sup>55</sup>. Secondo i carabinieri, infatti, tale convergenza sovversiva coinvolgeva sicuramente gli *sciftà* che, «privi di altri proventi», andavano «orientandosi anche per una azione contro l'autorità del territorio a ciò istigati dalla propaganda comunista che sarebbe voluta dalla Legazione Russa di Addis Abeba, la quale sarebbe larga di mezzi finanziari perché gli stessi sciftà ostacolino ed intralcino, anche, eventuali spostamenti di truppe in Eritrea»<sup>56</sup>.

È probabile, in realtà, che la guerra fredda c'entrasse assai relativamente e che il banditismo rispondesse a dinamiche ed esigenze di carattere più locale. Tanto per essere chiari, credo che abbia ragione Sven Rubenson quando sottolinea l'inesistenza di una pistola fumante «to prove [...] that Ethiopian government instigated the disturbances [...] or that bulk of arms and ammunition of the *shifita* gangs came from Ethiopia»<sup>57</sup>. Allo stesso tempo, però, era indubbia l'*escalation* di aggressioni contro gli avversari dei progetti di Addis Abeba, proprio mentre era in corso il dibattito internazionale sulle sorti dell'Eritrea. Il che rende quanto meno legittimo il sospetto di una intenzionale regia degli incidenti, una strategia della tensione *ante litteram* volta a condizionare le consultazioni, gli orientamenti e i futuri assetti istituzionali.

«Chi ispirava l'azione terroristica degli *shifita*?», si chiede Calchi Novati, «i

---

*ni Eritrea, Pubblica sicurezza in Eritrea*, Comando carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 10 dicembre 1951).

53 Cfr. N. LUCCHETTI, *Italiani d'Eritrea. 1941-1951. Una storia politica*, cit., pp. 157-158.

54 ACS, MI, PS, *Divisione Affari Riservati 1951-1953*, b. 46, fasc. *Ex colonie e possedimenti, attività comunista, Etiopia, notiziario politico. Attività russa di propaganda, primo trimestre 1951*.

55 Ivi, Ministero dell'Interno alla Divisione Affari Riservati, *Telespresso da Asmara*, 23 agosto 1950.

56 AUSSME, USMES, b. 3, fasc. *Informazioni Eritrea, Pubblica sicurezza in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 16 luglio 1950.

57 S. RUBENSON, «The British in Eritrea», recensione a G.K.N. TREVASKIS, *Eritrea, a colony in transition 1941-1952*, Oxford University Press, London, 1960, in *The Journal of African History*, n. 3, 1962, p. 530.

funzionari britannici o gli agenti etiopici?»<sup>58</sup>. «Da chi è organizzato questo banditismo?», si domandava Weldeab Weldemariam, uno dei futuri fondatori del Fronte per la liberazione dell'Eritrea, rivolgendosi nel 1951 al commissario inviato dall'Onu<sup>59</sup>. Per le forze dell'ordine italiane di stanza in Eritrea c'erano davvero pochi dubbi: si trattava di «“scifta” unionisti»<sup>60</sup>. Dai rapporti della polizia e dei carabinieri tra la fine del 1949 e l'inizio del 1952 emergeva infatti un lungo stillicidio di violenze, con morti e feriti da ambo le parti, che colpivano presidi delle forze dell'ordine, villaggi, attività produttive, trasporti (compresi quelli ferroviari). Fatti di sangue che non risparmiavano donne e bambini<sup>61</sup>, con un'evidente predilezione per «gli italiani più in vista» e gli «elementi nativi fautori dell'indipendenza o “Pro Italia”»<sup>62</sup>. «Due sono, in Eritrea, i grandi antagonisti», rimarcava nel febbraio del 1950 il maggiore Antonio Giglio Usai, comandante dell'Arma nell'ex colonia, «il partito “Unionista” ed il “Blocco Eritreo per l'indipendenza”; e mentre quest'ultimo conduceva la sua lotta restando nell'ambito della legalità, l'altro faceva perno sugli assassini, sul terrorismo, sulle minacce e sulle coercizioni di ogni genere»<sup>63</sup>. Una deriva di morte probabilmente favorita da un iniziale e colpevole tolleranza dei britannici, ma che a un certo punto si rivoltava anche contro di loro, costringendoli ad assumere misure draconiane (comprese taglie e ritorsioni collettive) nei confronti di gruppi e di comunità che apparivano conniventi con il banditismo<sup>64</sup>.

58 G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, cit., p. 163.

59 «Ad un'altra domanda rivoltagli dal giornalista Eritreo WALDEB WALDEMARIAN che desiderava conoscere da chi è organizzato questo banditismo il Commissario chiari che egli non intendeva assolutamente alludere ad una organizzazione “fatta da determinate persone o per determinati interessi” ma voleva soltanto dire che, quando bande composte da numerosi sciftà operano colpendo i punti più deboli, significa che essi sono organizzati» (AUSSME, USMES, b. 3, fasc. *Informazioni Eritrea, Conferenza stampa del Commissario dell'ONU in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 2 maggio 1951).

60 Ivi, *Pubblica sicurezza in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 28 febbraio 1950.

61 Cfr. ivi, *Pubblica sicurezza in Eritrea*, Comando Carabinieri in Eritrea, Asmara, 30 dicembre 1950,

62 ACS, MI, PS 1951, b. 38, *Notiziario sulla situazione politica in Eritrea*, dall'Ispettorato 9ª Zona Guardie di PS «Campania», 15 dicembre 1950 (vedi la nota riferita al 17 maggio).

63 AUSSME, USMES, b. 3, fasc. *Informazioni Eritrea, Pubblica sicurezza in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 28 febbraio 1950.

64 Cfr. ivi, *Pubblica sicurezza in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 1 aprile 1950. Cfr. soprattutto gli allegati nn. 2 e 3 che raccoglievano le comunicazioni testuali del *Chief administrator*.

Più volte bersagliato dagli attentati era perfino il citato Weldemariam — intellettuale cristiano, giornalista, sindacalista, insegnante e scrittore<sup>65</sup> — punto di riferimento del nascente nazionalismo eritreo, al pari del musulmano Ibrahim Sultan (leader della Muslin League e segretario del Blocco). Uno dei primi si verificava il 4 febbraio 1950, quando «un nativo non identificato» lanciava una bomba a mano contro l'automobile di Weldemariam mentre percorreva il «quartiere indigeno di Asmara», procurandogli «ferite lievi nella regione scapolare»<sup>66</sup>. Due mesi più tardi, il 1 aprile, «in Asmara, il giornalista eritreo WOLDEAB WOLDENARIAN



*Manifesto "Ritornereemo!"*

[sic], presidente del partito "ERITREA INDIPENDENTE" e direttore del giornale locale "ERITREA UNA" fu aggredito — per la quarta volta — da un nativo che gli sparava un colpo di pistola ferendolo non gravemente. L'attentatore riuscì a dileguarsi»<sup>67</sup>. Tentativo d'omicidio inutilmente reiterato nell'agosto del 1951, mentre passeggiava nei pressi del cinema Impero, in pieno centro di Asmara:

65 Cfr. G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, cit., p. 170. Sulla figura dell'importante protagonista della vicenda eritrea, cfr. anche U. CHELATI DIRAR, «Weldeab Weldemariam», in *Africa e Mediterraneo*, n. 1, 1996, pp. 58-59; S. POSCIA, *Eritrea, colonia tradita*, Roma, Edizione associate, 1989 (introduzione di W. WELDEMARIAM)

66 AUSSME, USMES, b. 3, fasc. *Informazioni Eritrea, Pubblica Sicurezza in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 5 febbraio 1950.

67 Ivi, *Pubblica Sicurezza in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 8 aprile 1950.

si poté presto stabilire che due nativi, rimasti sconosciuti avevano esploso, dalla distanza di circa 12 metri [...] contro il giornalista nativo Ato Waldeab Woldomarian [*sic*], senza colpirlo, all'altezza del negozio di abbigliamento «Ellena» dove, giusto allora il Waldeab si era salutato con il T. Colonnello De Santis [...] Si tratta di un autentico attentato, i cui fini appaiono politici. Il giornalista Waldeab assieme al colonnello De Santis, al Dott. Dionisio, al Sig. Biffi ed altri fanno parte di una lista di persone minacciate di morte da un tribunale segreto di sedicenti patrioti eritrei (leggi unionisti per attività contraria ai programmi di questi ultimi). Waldeab e gli altri avrebbero infatti ricevuto lettere con l'intimazione di lasciare presto il territorio eritreo. Il giornalista Waldeab molto recentemente ha scritto un articolo in lingua tigrina sull'opportunità o meno di far partecipare alla costituente un rappresentante dell'Imperatore, tale articolo non sarebbe piaciuto ai sedicenti patrioti (ex Andinet<sup>68</sup>) i quali avrebbero provocato l'attentato<sup>69</sup>.

Accuse mai provate, ma era indubbio che la popolazione eritrea fosse sottoposta a pressioni crescenti che ne ipotecavano la libera autodeterminazione.

Il 21 novembre 1949 erano state le Nazioni unite a sciogliere i primi nodi e a indirizzare la discussione sui destini delle ex colonie italiane, accogliendo la richiesta d'indipendenza per la Libia («in any case non later than 1 January 1952»), rinviando quella dell'«Italian Somaliland [...] at the end of ten years from the date of the approval of the Trusteeship Agreement by the general Assembly» (un mandato fiduciario «with Italy as the Administering Authority»), deliberando infine un rinvio e un supplemento d'indagine per l'Eritrea<sup>70</sup>. La griglia delle possibili soluzioni era tuttavia pre-determinata nella triplice ipotesi dell'indipendenza più o meno immediata, dell'annessione all'Etiopia o della federazione tra Asmara e Addis Abeba<sup>71</sup>. L'unica questione che non venne più messa in discussione fu quella del rispetto dell'integrità territoriale dell'ex colonia, «nei confini fissati dal colonialismo italiano»<sup>72</sup>. Un punto fermo che, da allora in avanti e in

68 L'Andinet, o Andenet, era l'organizzazione giovanile dell'*Unionist party*, formazione politica espressamente filo-etio-pico (cfr. L. ELLINGSON, «The Emergence of Political Parties in Eritrea, 1941-1950», in *The Journal of African History*, n. 2, 1977, pp. 261-281).

69 AUSSME, USMES, b. 3, *Promemoria* rivolto al Sig. rappresentante del governo italiano in Eritrea dal Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 16 agosto 1951.

70 «Mozione finale sulle ex-Colonie italiane votata dall'Assemblea generale dell'ONU (21 novembre 1949)», in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, ottobre 1949, pp. 610-615. Cfr. anche G. CALCHI NOVATI, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci, Roma, 2019.

71 Cfr. Id., *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, cit., pp. 86-87.

72 Ivi, p. 88.

termini praticamente ufficiali, diventava un tassello irrinunciabile e irrimediabile dell'identità eritrea.

Il lavoro istruttorio della commissione Onu incaricata procedeva piuttosto spedito. «Alcuni componenti» giungevano infatti ad Asmara fin dalle «ore 13 del giorno 7» febbraio 1950<sup>73</sup> e il lavoro collegiale in loco si concludeva in un paio di mesi, «dopo aver percorso in lungo ed in largo il territorio, tutto vedendo e ascoltando esponenti politici e popolazione». Una visita valutata molto positivamente dal maggiore Giglio Usai che riteneva che la commissione fosse «rimasta impressionata per quello che di serio è stato fatto dagli italiani, per quanto ha visto, per gli episodi cui è stata spettatrice, e non ha dato peso alle varie messe in scena»<sup>74</sup>. Un giudizio ottimista che, tuttavia, si modificava strada facendo, come quando in novembre, subodorando ormai il peggio, si chiedeva «che cosa si può aspettare il nostro Paese dalle decisioni dell'ONU?», anche alla luce dell'«intensificato» peggioramento delle condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica:

non più inutile spargimento di sangue, si pensava, non più terrorismo, e questa speranza sembrava trarre forza anche da un incremento numerico delle forze di polizia, da qualche azione repressiva di questa e delle prime clamorose sottomissioni di sciftà. Purtroppo tutte le speranze sono andate deluse poiché la vigilia di quest'ultima tornata dell'ONU non è stata diversa da altre viglie di simili riunioni dell'alto Consesso evolvendosi come quelle, a base di gravi episodi di ogni genere e soprattutto di episodi di sangue. E per quanto le vittime della situazione non siano più, ormai, soltanto gli italiani poiché sono accumulati ormai nella morte indigeni di ogni confessione, religione e razza, con Greci, Americani ed Inglesi civili e militari, pure il doloroso primato è sempre tenuto dai connazionali. La totale insicurezza dovunque, soprattutto l'insidia, la quasi totale paralisi di ogni attività in ogni dove, hanno gettato in ogni luogo tristezza e ristrettezze. È una situazione grave quella attuale dell'Eritrea, angosciosa. Le bande di sciftà — prevalentemente d'oltre confine — aumentate di numero e di consistenza, vi sono bande anche di 150 malviventi, sono dappertutto».

Il «problema della sicurezza», a suo dire, era diventato «essenzialmente politico e qualche cosa di più», sommandosi all'exasperazione dei residui 20.000 italiani presenti in Eritrea, all'avventurismo «annessionista» etiopico e, *dulcis in fundo*, all'«inframmettenza dell'occupante, che da questo giuoco di forze discor-

73 AUSSME, USMES, b. 3, fasc. *Informazioni Eritrea Pubblica Sicurezza in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 12 febbraio 1950.

74 Ivi, *Situazione in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 24 marzo 1950.

di ha cercato di trarre vantaggi per i suoi interessi inasprando il dissidio o quanto meno visibilmente negando ogni mediazione». Il giudizio di Giglio Usai risentiva di una certa impostazione nostalgica e conservatrice che stigmatizzava l'impegno politico di «popolazioni ancora primitive», suscitando e alimentando «speranze e fallaci illusioni» che avevano trasformato «un territorio laborioso e pacifico, [in] una plaga di torbidi, di angoscia e di morte». «Nobilissima la proclamazione della libertà ed indipendenza dei popoli», concludeva cambiando tono e contraddicendosi in parte, «e quello Eritreo avrebbe davvero diritto alla propria libertà». Peccato che ciò contrastasse con «interessi inglesi che non sono di poco conto»<sup>75</sup>.

#### 4. Conclusioni

Il 2 dicembre 1950 era l'Assemblea generale dell'Onu a mettere il sigillo sul destino dell'Eritrea, optando per la federazione all'Etiopia con una ampia maggioranza di consensi<sup>76</sup>. «La notizia della decisione» giungeva «immediatamente» ed era accolta con una certa rassegnazione e senza grandi sorprese. D'altra parte, ammetteva il militare, «fra i tanti mali paventati si è fortunatamente scelto il minore. Comunque l'epilogo di questa vecchia fedele Eritrea è triste e doloroso per gli Italiani. Al momento attuale appare che tutti — pur senza alcun entusiasmo — s'inchineranno senz'altro alla volontà dell'Assemblea delle Nazioni unite»<sup>77</sup>. Valeva per gli italiani, per il «Partito Unionista» («soprattutto per quanto riguarda l'impegno contenutovi di voler rispettare i diritti delle minoranze»), per il «Blocco Eritreo per l'indipendenza» («che chiama le popolazioni dell'Eritrea ad unirsi concordi allo scopo di restituire al paese pace, fratellanza e prosperità») e perfino per i vertici dell'amministrazione britannica che comunicavano pubblicamente il loro «impegno di fare il massimo possibile per l'attuazione dei deliberati federativi»<sup>78</sup>, a iniziare da una lotta senza quartiere da scatenare contro il banditismo<sup>79</sup>. Con questo spirito conciliativo il 31 dicembre era convocata

75 AUSSME, USMES, b. 3, f. *Informazioni Eritrea, Pubblica Sicurezza in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 19 novembre 1950.

76 Cfr. G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, cit., p. 88; M. GUGLIELMO, *Il Corno d'Africa. Eritrea, Etiopia, Somalia*, cit., p. 20.

77 AUSSME, USMES, b. 3, *Brevi cenni sull'attuale situazione in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 10 dicembre 1950.

78 *Ibidem*. I comunicati del Partito unionista, quello del Blocco e del *Chief administrator* sono, rispettivamente, in allegato nn. 1, 2 e 3 al rapporto del 10 dicembre 1950.

79 «Lungi dall'essere dei patrioti», scrive l'Amministratore capo, «sono dei rapinatori,

una «Giornata per la “pace” per l’Eritrea», organizzata «dagli esponenti di tutti i partiti politici esistenti in Eritrea» presso il cinema Impero di Asmara. Una manifestazione «grandiosa», secondo Giglio Usai, grazie anche all’efficiente servizio di sicurezza predisposto dai suoi carabinieri:

sono intervenuti tutti i capi partito e molti esponenti, tutti i capi Religiosi ed un enorme folla di Eritrei, Mussulmani e Copti, nonché rappresentanti di tutte le minoranze esistenti nel territorio. Invitati, vi hanno partecipato altresì i rappresentanti dei Governi: Italiano – Americano – Francese ed Etiopico. Quest’ultimo si è seduto a fianco del Conte di Gropello, rappresentante d’Italia. Non era rappresentata l’Amministrazione del territorio, il che è stato rilevato e ha suscitato commenti.

Un’«assenza», sottolineava il maggiore, «interpretata» dai presenti «quale brutto segno». A ogni buon conto, le forze politiche e le personalità presenti deliberavano testualmente

1) Di rispettare in ogni sua parte la decisione di federare l’Eritrea all’Etiopia secondo i principi, le intenzioni e le modalità approvate dall’Assemblea Generale, e sua pratica applicazione. 2) Di dare massima collaborazione ai fini della formulazione della Costituzione Eritrea, al Commissario delle Nazioni Unite. 3) Di facilitare il compito dell’Amministrazione Britannica per quanto riguarda il mantenimento dell’ordine pubblico e di collaborare con essa a tal fine. 4) Di impegnarsi in modo che tutte le forze [...] degli Eritrei siano mobilitate per raggiungere, al più presto possibile, il progresso e la prosperità del popolo eritreo.

Il giorno successivo, alle 15, si recavano in delegazione dall’Amministratore capo, il generale Francis Drew, per informarlo «dell’esito del Congresso e della manifestata generale volontà di pacificazione del territorio chiedendogli misure per stroncare la grave piaga del brigantaggio». Il generale assicurava gli ospiti sulla volontà del Regno Unito di rispettare tutte le scadenze e gli impegni, tanto «che per il 15 settembre 1952 o anche prima, l’attuale amministrazione Britannica avrà provveduto al passaggio dei poteri. La Gran Bretagna non ha alcun desiderio di restare in Eritrea, qualsiasi cosa accada». Certo, aggiungeva con fare meno tranquillizzante, «se le forze dell’attuale amministrazione non riusciranno a radicare le attività dei fuorilegge, prima di lasciare il territorio [...] sarà molto

---

dei criminali e dei nemici diretti dell’intera comunità, all’avvenire della quale essi costituiscono minaccia; per cui nessuno più li dovrà aiutare, erroneamente credendoli dei patrioti» (allegato n. 3, in *ibidem*).

difficile istituire uno stabile governo eritreo»<sup>80</sup>. Dello stesso tenore il comunicato che il Segretario capo della Bae dava alla stampa il successivo 23 gennaio per conto dello stesso Drew, invitando gli sciftà alla resa e alla consegna delle armi in cambio dell'immunità<sup>81</sup>.

Il 9 febbraio giungeva finalmente ad Asmara Anze Matienzo, il giurista boliviano nominato commissario dall'Onu con il compito di preparare la bozza della nuova costituzione eritrea, previa un'ampia consultazione delle popolazioni e di tutte le istituzioni interessate. Il suo impegno era quello d'elaborare una Carta in linea con l'«Atto federale che è stato elaborato e approvato dalle Nazioni Unite e che sarà sottoposto all'Imperatore di Etiopia per la ratifica», garantendo «ai residenti in Eritrea, senza distinzione di nazionalità, razza, sesso, lingua e religione, i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali», oltre che l'elezione di una assemblea rappresentativa<sup>82</sup>. Un compito per nulla facile, nonostante l'indubbia buona volontà di Matienzo, anche perché contrastato dalle molte resistenze del Negus, poco disposto a concedere margini di un'effettiva autonomia. Il risultato finale risultava fortemente condizionato da queste difficoltà, con un progetto costituzionale solo formalmente rispettoso dei dettami dell'Onu, a iniziare dal fatto che l'Eritrea era sì federata, ma come pura e semplice *entità autonoma* — senza alcun riconoscimento della sua statualità — mentre il governo federale coincideva «in pratica [con] il governo etiopico»<sup>83</sup>.

Il 29 gennaio 1952 la stampa locale pubblicava un nuovo proclama dell'Amministratore capo Duncan Cumming, «col quale vengono stabilite norme per l'elezione dei membri rappresentativi della Costituente Eritrea»<sup>84</sup>: 68 seggi, equamente divisi tra cristiani copti e musulmani, con il compito di esaminare,

---

80 Ivi, *Giornata per la «Pace» per l'Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 3 gennaio 1951.

81 Il proclama della BAE è datato 15 gennaio 1951 (cfr. ivi, allegato a *Pubblica sicurezza in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 28 gennaio 1951).

82 Cfr. ivi, proclama di Anze Matienzo, *Abitanti dell'Eritrea!*, 9 febbraio 1951, allegato a *Pubblica sicurezza in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 18 febbraio 1951.

83 G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, cit., p. 166. Cfr. anche A. GIANNINI, *La Costituzione eritrea del 1952*, in «Oriente moderno», settembre-ottobre, 1952, pp. 233-246; A. TIRUNEH, «Eritrea, Ethiopia, and Federation (1941-1952)», in *Northeast African Studies*, vol. 2/3, n. 3/1, 1981, pp. 99-119.

84 AUSSME, USMES, b. 9, f. *Informazioni O. P. in Eritrea, Pubblica sicurezza in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 4 febbraio 1952.

modificare e approvare la bozza costituzionale. Le votazioni erano poi indette «in conformità dell'art. 31 del Proclama n. 121»<sup>85</sup> dell'amministrazione britannica e si svolgevano tra «il 25 e 26 marzo corrente in Asmara, ed il 26 in Massaua e nelle altre circoscrizioni dell'Eritrea», fortunatamente «in un clima di serenità, e senza incidenti». «In Asmara», informavano i carabinieri allegando l'elenco di tutti i candidati eletti, «votarono [addirittura] il 90% degli elettori ed in Massaua l'88,7%»<sup>86</sup>. Il mese successivo, il 28 aprile, s'inauguravano i lavori alla presenza di «Diplomatici, Funzionari e personale delle Nazioni Unite, Autorità e personalità varie». Il primo incidente di percorso si verificava già in apertura, con i saluti del rappresentante del Negus «tenuto in lingua amarica», idioma nient'affatto previsto dai protocolli organizzativi. Di fronte alle proteste di uno dei presenti, il rappresentante inglese McClearly reagiva in maniera infastidita, sbottando ed esortando addirittura a cacciarlo via, mentre veniva invece difeso dal commissario delle Nazioni Unite<sup>87</sup>.

Il tema della lingua era stato una delle note più dolenti della trattativa tra Matienzo e il governo etiopico, con quest'ultimo che si lamentava esplicitamente dell'esclusione dell'ahmarico, «la lingua dell'impero»<sup>88</sup>. Un contrasto che continuava a manifestarsi anche nelle sedute successive dell'Assemblea costituente e che portava all'eliminazione perfino dell'italiano, per riservare i lavori alle sole lingue inglese, arabo, tigrino e tigrè<sup>89</sup>. Le riunioni terminavano in luglio, quando l'Assemblea rappresentativa ultimava «l'esame degli ultimi articoli della Costituzione [...] emendandola in alcuni punti ed approvandola», in attesa della «ratifica dell'Imperatore d'Etiopia»<sup>90</sup>. Nel frattempo, si eleggeva una sorta di governo provvisorio: un comitato esecutivo formato da 10 membri più 2 consiglieri.

Era l'inizio di un travagliato percorso, non privo di contraddizioni, sacrifici e sofferenze destinate a durare nel tempo.

---

85 Ivi, *Situazione in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 18 febbraio 1952.

86 Ivi, *Situazione in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 27 marzo 1952.

87 Cfr. ivi, *Situazione in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 29 aprile 1952.

88 G.P. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, cit., p. 166.

89 Cfr. AUSSME, USMES, b. 9, *Situazione in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 30 aprile 1952.

90 Ivi, *Situazione in Eritrea*, Comando Carabinieri dell'Eritrea, Asmara, 17 luglio 1952.



*Scene di vita italiana all'Asmara sotto l'occupazione inglese  
(Archivio Centrale dello Stato, Roma, Fototeca Africa Orientale Italiana - Eritrea).*

**LA**  
**SCARPA**  
**SOLIDA**  
**ED**  
**ECONOMICA**



da **C. D'ALESSANDRO**  
**VIALE MILANO 7 AIMARA**









## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, a cura di R. BOTTONI, Bologna, Il Mulino, 2008.
- AA. VV., *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, a cura di A. BURGIO, Il Mulino, Bologna, 2000.
- AA. VV., *L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*, a cura di B.M. CARCANGIU e T. NEGASH, Roma, Carocci, 2007.
- AA. VV., *Il mondo visto dall'Italia*, a cura di A. GIOVAGNOLI, G. DEL ZANNA, Milano, Guerrini e associati, 2004.
- BARRERA, G., *Asmara: la città degli italiani e la città degli eritrei*, in *Asmara. Architettura e pianificazione urbana nei fondi dell'ISIAO*, a cura di EAD., A. TRIULZI, G. TZEGGAI, Roma, ISIAO - Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 2010.
- CALCHI NOVATI, G., *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1994.
- CALCHI NOVATI, G., *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci, Roma, 2019.
- CAPUZZO, E., «Italiani visitate l'Italia». Politiche e dinamiche turistiche in Italia tra le due guerre mondiali, Milano, Luni, 2019.
- CARINI, G.P. e LA CORDARA, R., *Storia della scuola italiana in Eritrea*, Novate Milanese, Bozzi multimedia, 2014.
- CHELATI DIRAR, U., «Weldeab Weldemariam», in *Africa e Mediterraneo*, n. 1, 1996.
- CHIASSEBINI, E., *Una terra chiamata Eritrea (1860-2000)*, in «Studi storico-militari», 2004.
- DI NOLFO, E. e SERRA, M., *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Bari-Roma, Laterza, 2010.
- DOMINIONI, M., *Lo sfascio dell'Impero. Gli italiani in Etiopia (1936-1941)*, Bari, Laterza, 2008.
- ELLINGSON, L., «The Emergence of Political Parties in Eritrea, 1941-1950», in *The Journal of African History*, n. 2, 1977.
- FILESI, T., *Profilo storico-politico dell'Africa*, Roma, Istituto Italo Africano, 1977.
- GIANNINI, A., «La Costituzione eritrea del 1952», in *Oriente moderno*, settembre-ottobre, 1952.
- GUAZZINI, F., *Le ragioni di un confine coloniale. Eritrea 1898-1908*, Torino, L'Harmattan Italia, 1999.
- GUERRIERO, A., *Ascarì d'Eritrea. Volontari eritrei nelle Forze armate italiane. 1889-1941. Catalogo della mostra*, Firenze, Valecchi, 2005.
- GUGLIELMO, M., *Il Corno d'Africa. Eritrea, Etiopia, Somalia*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- LE HOUÉROU, F., «Les ascar érythréens créateurs de frontières», *XX siècle*, n. 63, juillet-septembre 1999.
- LE HOUÉROU, F., *Ethiopie-Erythrée. Frères ennemis de la Corne de l'Afrique*, L'Harmattan, Paris, 2000.
- KIBREAB, G., «Ethnicity, religion and British policy on the disposal of Eritrea, 1941-1952», in

- Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, n. 2, giugno 2005.
- MARTONE, L., *Giustizia coloniale. Modelli e prassi penale per i sudditi d'Africa dall'età giolittiana al fascismo*, Napoli, Jovene, 2002.
- MARTONE, L., *Diritto d'oltremare: legge e ordine per le Colonie del Regno d'Italia*, Milano, Giuffrè, 2008.
- MAZZA, M., *L'amministrazione della giustizia nella colonia eritrea*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015.
- LUCCHETTI, N., *Italiani d'Eritrea. 1941-1951. Una storia politica*, Roma, Aracne, 2012.
- PELLAGATTA, A., *Eritrea. Fine e rinascita di un sogno africano*, Nardò, Salento Books, 2017.
- POSCIA, S., *Eritrea, colonia tradita*, Roma, Edizione associate, 1989.
- PRETI, L., *Impero fascista. Africani ed ebrei*, Milano, Mursia, 1968.
- RUBENSON, S., «The British in Eritrea», recensione a G.K.N. Trevaskis, *Eritrea, a colony in transition 1941-1952*, London, Oxford University Press, 1960, in *The Journal of African History*, n. 3, 1962.
- SCARDIGLI, M., *Il braccio indigeno. Ascari, irregolari e bande nella conquista dell'Eritrea, 1885-1911*, Milano, F. Angeli, 1996.
- TIRUNEH, A., «Eritrea, Ethiopia, and Federation (1941-1952)», in *Northeast African Studies*, vol. 2/3, n. 3/1, 1981.
- VOLTERRA, A., *Sudditi coloniali. Ascari eritrei 1935-1941*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- VOLTERRA, A., *Progetto Ascari. Dalla Storia degli Ascari, le radici della Nazione, verso lo sviluppo*, a cura di A. Volterra, Roma, Edizioni Efestò, 2014.
- VOLPATO, C., «La violenza contro le donne nelle colonie italiane. Prospettive psicosociali di analisi», in *Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, n. 10, 2009.



Lev Nikolaevič Tolstoj in uniforme di capitano d'artiglieria

# Storia Militare Contemporanea

## Articoli / Articles

- Place and the Nature of Battle,  
by JEREMY BLACK
- The Philosopher as the Strategist,  
by EMANUELE FARRUGGIA
- Les Français et les Bourbons restaurés face à la mer. 1815-1830,  
par GAËTAN OBÉISSART
- European Cavalry, 1815-1871,  
by GERVASE PHILLIPS
- I battaglioni provvisori dell'esercito borbonico,  
di FERDINANDO ANGELETTI
- Sbandata e fuga di un esercito. Cittaducale, pomeriggio del 7 marzo 1821,  
di LINO MARTINI
- Venice alone. The last to stand 1848-1849,  
di FEDERICO MORO
- La Pirofregata corazzata *Re d'Italia*,  
di ALDO ANTONICELLI
- Cristeros en el siglo XIX. La guerra de los Religioneros 1873-76,  
por ULISES INIGUEZ MENDOZA
- La struttura della popolazione militare italiana durante la Grande Guerra,  
di ALESSIO FORNASIN e GIULIANA FRENI
- Le polizze speciali di assicurazione per i combattenti della Grande Guerra  
di PIETRO VARGIU
- Douglas Haig's Reports about the Battle of the Lys: A Critical Analysis,  
by JESSE PYLES
- Il potere aereo e la Regia Aeronautica nel primo dopoguerra,  
di DAVIDE BORSANI
- Proteste inascoltate l'uso dei gas durante la guerra d'Etiopia,  
di CHRISTIAN CARNEVALE
- Reactionaries or Realists? The British Cavalry and Mechanization in Interwar Period,  
by ALARIC SEARLE
- The Road to Defeat, The Reorganisation of the Italian Army After the Winter 1940-41,  
by PIERPAOLO BATTISTELLI
- Eric Axelson and the History of the Sixth SA Armoured Division in Italy, 1943-45,  
by IAN VAN DER WAAG
- Pubblica sicurezza e ordine sociale. (1941-1952),  
di GIOVANNI CERCHIA
- L'esercito di Roma antica alla Mostra Augustea della Romanità,  
di ANNA MARIA LIBERATI

---

**Studi** • Caserta sede del Quartier Generale delle Forze Alleate (AFHQ) di IPPOLITO GASSIRÀ

• Il Progetto Calabrone (Bumblebee) di MARIO ROMEO

---

## Recensioni / Reviews

- LOUIS-FERDINAND CÉLINE, *Guerre*  
(di RICCARDO GIOVANNETTI)
- EMIL LEDERER, *Sociologia della GM*  
(di ALVISE CAPRIA)
- MICHAEL O'HANLON, *Military History for the Modern Strategist*.  
(by JEREMY BLACK)
- JEREMY BLACK, *History of Artillery*  
(by MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO)
- ALESSANDRO BONVINI (cur.), *Men in Arms Insorgenza e contro-insorgenza*  
(di LUCA DOMIZIO)
- ALDO ANTONICELLI, *L'evoluzione dell'artiglieria navale 1780 - 1862*  
(di GIAMPAOLO ALMIRANTE)
- ALDO ANTONICELLI, *L'odissea della fregata La Regina 1838-39*  
(di COMESTOR)
- MAURO FERRANTI, *Eugenio di Savoia-Carignano*  
(di ALDO ANTONICELLI)
- UMBERTO BARDINI, *Tra i Mille di Garibaldi. I fratelli Bronzetti*  
(di LIVIANA GAZZETTA)
- ERCOLE RICOTTI, *Scritti sull'istruzione militare* a cura di F. Iéva  
(di GIAMPIERO BRUNELLI)
- ALESSANDRO CAPONE (cur.), *La prima guerra italiana. Il brigantaggio*  
(di LUCA DOMIZIO)
- GIULIO TATASCIORE, *Briganti d'Italia. Storia di un immaginario romantico*  
(di LUCA DOMIZIO)
- MARCO ROVINELLO, *Fra servitù e servizio. La leva in Italia 1861-1914*  
(di LUCA GOMIERO)
- ROLF WÖRSDÖRFER, *Isonzo 1915 1917. Völkerschlachten am Gebirgsfluss*  
(by PAOLO POZZATO and MARTIN SAMUEL)
- OTTO GALLIAN, *Monte Asolone 1917-18: il 99. k. u. k. IR sul Monte Grappa*  
(di VIRGILIO ILARI)
- DAVIDE BORSANI, *Potere Aereo e disarmo. La Regia Aeronautica e diplomazia*  
(di VIRGILIO ILARI)
- TIM LUCKHURST, *Reporting the Second World War. The Press and the People*  
(by GRAHAM MAJIN)
- KLAUS H. SCHMIDER, *Hitler's Fatal Miscalculation. Why Germany Declared War on the United States*  
(by JEREMY BLACK)
- WILLIAM J. NUTTAL, *Britain and the Bomb: Technology, Culture and the Cold War*  
(di DAVIDE BORSANI)
- MATTEO DE SANTIS, *Fantasmia dalla Russia. Il mistero dei dispersi italiani*  
(di ANNA MARIA ISASTIA)
- CARMELA ZANGARA, *10 luglio 1943 testimonianze dei Licatesi*  
(di VIRGILIO ILARI)
- ROBERTO SPAZZALI, *Il disonore delle armi. Settembre 1943 alla frontiera orientale*  
(di VIRGILIO ILARI)
- LORENZA POZZI CAVALLO, *Luigi Cavallo. Da Stella Rossa al 1953*  
(di LUCIANO BOCCALATTE)
- GIANLUCA BONCI, *Controguerriglia. Un'analisi di casi storici*  
(di LORENZO LENA)
- MARIO CALIGIURI, *La Questione Meridionale 1918-1946*  
(di RENATA PILATI)
- LILIOSA AZARA, *Un nuovo corpo dello Stato. La polizia femminile in Italia*  
(di ANNA MARIA ISASTIA)
- SILVIO LABBATE, *L'Italia e la missione di pace in Libano 1982-84*  
(di FEDERICO IMPERATO)
- FABRIZIO VIELMINI, *Kazakistan fine di un'epoca*  
(di ANTHONY TRANSFARINO)